

TURISMO E VACANZE

Cipro, la calda isola di Venere

Nostro servizio
NICOSIA — Vuole la mitologia che Venere, dea della bellezza e dell'amore, sia nata dalla schiuma del mare che bagna l'isola di Cipro. A lei, nell'antichità, venne eretto un tempio, vi sono ancora le sue rovine presso il villaggio di Kouklia, meta di pellegrinaggi provenienti da tutta l'area del Mediterraneo. Lo stesso Euripide scrisse: «me vorrei venire anch'io ove tutto è amore e bellezza». Ancora oggi quel breve promontorio, seguito da tre massi che affondano nel mare, chiamato «Petra tou romiou» (La pietra del greco) è ritenuto un luogo «sacro».

A Cipro, una terra calda ed accogliente, come usano dire i ciprioti, «i miracoli sono ancora possibili». Ed in un certo senso è la verità. A partire dal 1974, anno in cui le truppe turche invasero la parte nord dell'isola, decretando di fatto la sua spartizione e impossessandosi del 70 per cento delle infrastrutture economiche e industriali, la «zona libera», cioè la zona sud abitata dai greco-ciprioti, fino ad allora secca e brulla, è stata trasformata in un'intensa officina agricola e industriale che ha fatto la fortuna dei suoi abitanti. Con una disoccupazione quasi inesistente, una inflazione al 2 per cento, Cipro è diventata una nazione ricca e prospera. Tuttavia se la sua ricchezza è recente, la sua bellezza e la sua storia sono antiche ed hanno lasciato vestigia di incomparabile bellezza di cui i ciprioti vanno orgogliosi.

Persone strane e greco-ciprioti: al calore e alla ospitalità mediterranea sommano una discrezione e una freddezza quasi inglesi; alla sennolenza tipica dei paesi caldi, hanno sostituito una laboriosità che è risultata vincente. Sentimentali quanto basta, non danno a vedere, ma si commuovono soltanto quando si accenna loro delle terre a nord, perdute forse per sempre.

Se non fosse per il caldo, che raggiunge d'estate i 40 gradi, Nicosia potrebbe essere una cittadina inglese, segno che l'amministrazione inglese ha lasciato la sua impronta: guida automobilistica a destra, prati curati, rumori attutiti, persino al mercato gli acquisti e le vendite si svolgono sottovoce e guai a chi, dopo le 20 di sera, si permette di suonare il clacson della macchina! Ma la capitale, che conser-

va in perfetto stato le antiche mure veneziane, è da sempre una città divisa. Nella parte nord della città vivono infatti i turco-ciprioti e tra le due parti della città l'unica via percorribile è la porta di Paphos. Passare dalla zona libera alla zona controllata strettamente da truppe turche non è difficile, né pericoloso. È sufficiente presentarsi all'Edra Palace Hotel, quartier generale dei «Caschi blu», e attraversare le linee; ci si deve ricordare però che il permesso vale soltanto una giornata e fino alle 18 di sera.

La parte turca della capitale nasconde le più belle costruzioni di ordine gotico sorte durante la lunga permanenza sull'isola della nobile casata francese dei Lusignani. Tra queste spicca la chiesa di Santa Sofia. Al silenzio della zona greca quella turca contrappone invece la confusione orientale, bancarelle e venditori ambulanti ti offrono di tutto, ma attenzione, nell'enclave turca circola moneta turca.

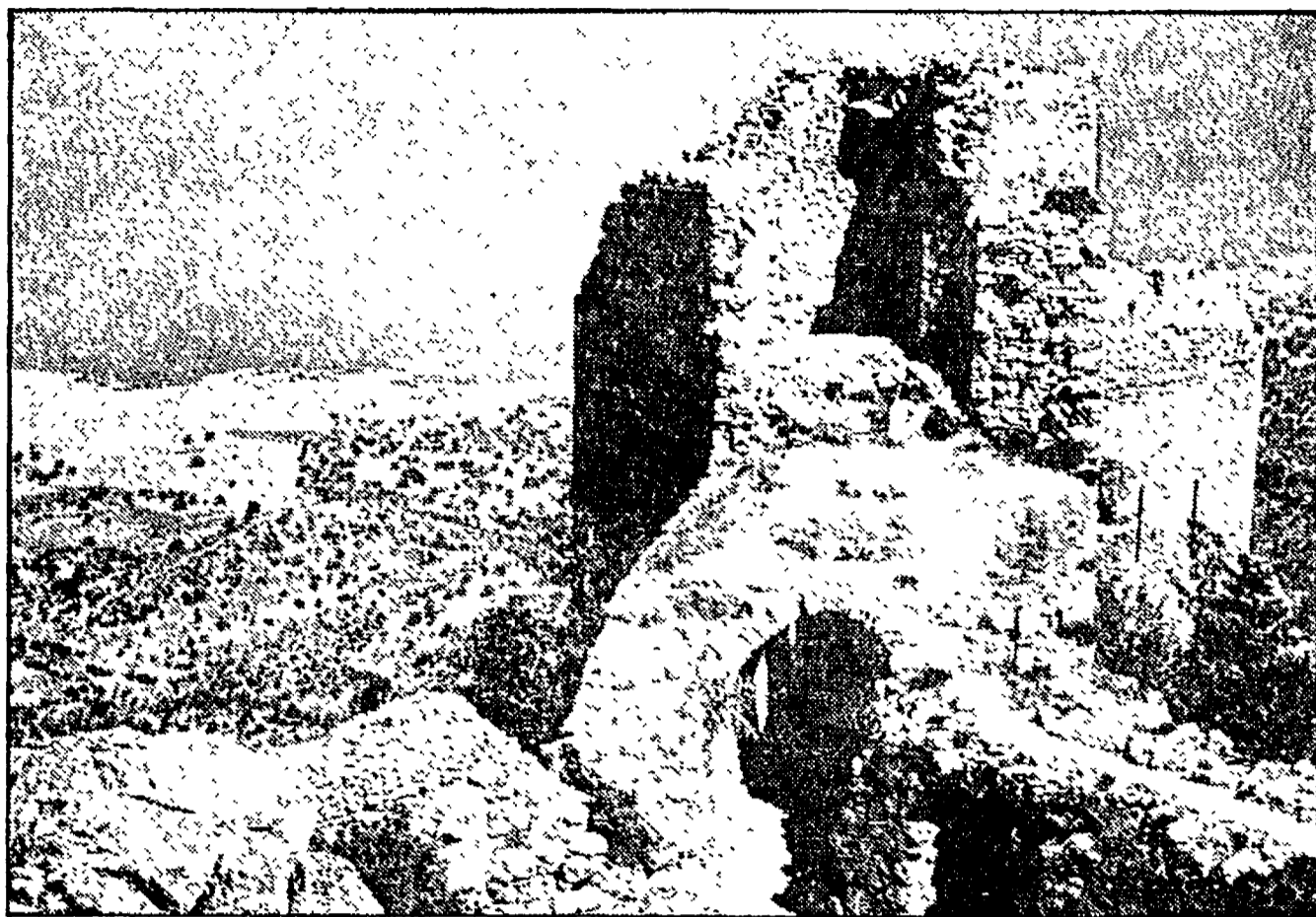
Strane persone anche i turco-ciprioti: di razza turca, come sottolineano anche loro, ma profondamente influenzati dal loro compatrioti di cultura greca, mal sopportano la pistola puntata alla loro tempia dall'esercito turco presente ad ogni angolo di strada.

Nella zona greca invece si può visitare il museo archeologico in cui sono esposti oggetti d'arte di rara bellezza; primi fra tutti i tesori trovati nelle tombe che datano al VII secolo a. C., presso Salamina e poi suppellettili, vasi e statue, che testimoniano la presenza fin dal periodo miceneo della cultura classica greca nell'isola.

Durante l'impero romano, ebbe come governatore anche Cicerone ed ebbe come capitale la città di Paphos. Ed è proprio in questa ridotta cittadina a ridosso del mare che si sono sedimentati 30 secoli di civiltà cipriota. Dalle tombe del re di epoca dorica, scavate nella roccia lavica a ridosso del mare, al mosaico della casa romana di Teso e Dionisio, dalla chiesa gotica al castello bizantino, Paphos è senza dubbio il luogo più suggestivo di tutta l'isola ed è anche uno dei pochi villaggi in cui si serve il caffè turco preparato secondo i vecchi dettami, facendoci cioè bollire l'acqua molto lentamente sulla sabbia ardente. Sempre a Paphos si trova il museo di arte bizan-

Secondo la mitologia qui è nata dal mare la dea della bellezza Il promontorio sacro Cicerone governatore Case romane e un castello bizantino a Paphos 12 monasteri e ottimo vino

I resti del castello di Kantara, presidio cristiano nella lotta contro i turchi. Nel fondo: statua della dea Venere



tina, in cui sono conservate un centinaio di icone che sono sintesi dei canoni pittorici ortodossi della scuola veneziana.

Cipro ebbe inoltre enorme importanza durante l'impero bizantino, perché rappresentò la prima linea di difesa del mondo cristiano contro l'ondata montante dell'Islamismo. A quel periodo appartengono tutti e dodici i monasteri dell'isola. Il più antico è il monastero di Stavrovouni, costruito nel III secolo da Santa Elena, madre di Costantino. Un'imponente costruzione, eretta sulle fondamenta di un tempio romano, posta sulle pendici di una montagna vicino alla città di Larnaca accoglie il visitatore. Si può bussare alla porta del monastero e ricevere ospitalità; verrete gentilmente accolti e vi si chiederà soltanto di rispettare le seco-

lari regole del monastero, scendite dalle preghiere, dal lavoro manuale e iconografico, ancora oggi i monaci conservano gelosamente i segreti delle miscele per i lucidi colori delle icone.

Non meno importante è il monastero di Kykko, costruito verso l'anno Mille, in cui si possono ammirare affreschi bizantini di rara bellezza e originalità. Come altrettanti originali sono le chiesette sparse nella zona, dal caratteristico tetto a spiovente che protegge delle piccole cupole dall'abbondante neve che cade sulle pendici delle montagne di Troodos, le quali conservano ancora molto gelosamente numerose foreste di cedri del Libano e proteggono una specie autoctona di muffoni.

Cipro, l'isola di Venere, può anche essere un paradiso per chi ama il buon vino: abbondante, di ottima qual-

tà e sincero, che ricorda molto da vicino i nostri vini del Sud. Limassol è il centro principale di produzione. Nelle campagne circostanti non si vedono altro che filari di viti. Ed in ogni casa si può bere vino «schietto», perché i ciprioti ne vanno fieri. Così pure per il gusto profumato delle loro piccole banane, e della loro uva, la cui raccolta è già iniziata da un mese circa. E non è difficile incontrare per strada persone di ritorno dalla raccolta che ti offrono gentilmente alcuni grappoli di uva bianca molto saporita e dolce.

Cipro, l'isola divisa: al sud risorta, al nord abbandonata e presidiata da truppe che vietano l'accesso a chiunque; luoghi storici di pregevole bellezza ormai abbandonati, se non irrimediabilmente distrutti.

Sergio Coggiola

Diavoli e fulmini del Monte Bego Sacra valle infernale dai 380mila graffiti

Incisioni di 8000 anni fa segnano le rocce in un paesaggio di straordinaria bellezza Flora rara e incontri con gli stambecchi



Cervi stilizzati, una composizione del terzo millennio a. C.

Nostro servizio
MONTE BEGO — «Un luogo infernale con figure di diavoli e mille demoni scolpiti dappertutto». Così si esprimeva nel 1649 il viaggiatore francese Pierre de Monfort descrivendo il Bego, monte triangolare perennemente avvolto dalle nubi vicino al Colle di Tenda.

In effetti l'impressione che si ha della zona, ricca di migliaia di incisioni preistoriche lasciate dal misterioso popolo che abitava queste valli richiama alla mente qualcosa di sovranaturale: rivoli d'acqua e cascatelle formati dalle nevi che si sciogliono si aprono la strada attraverso balzi rocciosi, mentre dai minuscoli e cupi laghetti spuntano altrettanto minuscole isole su cui sventano altissimi larici...

Siamo sulle Alpi Marittime, in quel cuneo di territorio francese a pochi chilometri da Tenda che, rimasto italiano fino al '45, conserva la memoria delle sue origini nel dialetto parlato, uno strano ibrido di francese, piemontese e figure. Qui c'è la valle chiamata delle Meraviglie per la bellezza mozzafiato del paesaggio e per le figure scolpite sui massi.

I graffiti sono opera, secondo i paleontologi, di una classe di sacerdoti-artisti che ottomila anni fa decorarono con figure votive le rocce di quello che dovevano considerare un immenso santuario all'aperto: probabilmente suggestionati dall'incombente presenza del Bego, che con le sue rocce ferose attira i fulmini ed è teatro di spettacolari temporali, le popolazioni di pastori che abitavano le Alpi Marittime nella preistoria consideravano infatti sacra tutta la zona.

Ma anche adesso, che più nessuno è disposto a credere sacra la Valle delle Meraviglie, i motivi per andarci a passare anche solo un week end, non mancano di certo. Una fine settimana resa probabilmente ancora più varia dalla vicinanza del mare, la possibilità di ammirare, liberi, animali che siamo abituati a vedere solo nei documentari di Walt Disney (stambecchi, camosci, marmotte) e, naturalmente, le migliaia di incisioni rupestri.

Particolare niente affatto trascurabile sono le deliziose cene che si possono gustare, per somme più che abbordabili, nei due alberghi di Casterino, il «campo-base» per le escursioni: si comincia con raclette — fette di formaggio fuso — e fonduta savoiarda; si continua con trota appena pescata nel ruscello-vivaio; per terminare con un dolce ipernutritivo, degna ricompensa di una giornata trascorsa camminando in montagna.

Arrivare alla Valle delle Meraviglie non è complicato: si può partire da Ventimiglia, che offre già dal mare una veduta della vetta del Bego coperta di neve tutto l'anno, e risalire per quarantatré chilometri, fino a San Dalmazio di Tenda; oppure si può scendere da Cuneo lungo la statale 20 passando per Limone Piemonte.

Una terza soluzione può essere la linea ferroviaria Torino-Cuneo-Tenda-Ventimiglia: un treno che si inerpica tra le montagne toccando paesi arroccati sulle pareti di roccia e che giunge fino alla piana costiera.

Da San Dalmazio, stazione di villeggiatura nota già alla fine del secolo scorso, solo ancora sette chilometri ed ecco il lago delle mesce, a 1375 metri; da qui e dalla vicina Casterino — due alberghi-chalet e una manciata di baite immerse nei larici — inizia l'escursione alle incisioni rupestri. Indispensabile un equipaggiamento da montagna, scarponi, maglioni e giacca a vento e la disponibilità a fare una camminata; ma, pur arrivando a circa 2500 metri, non ci sono punti impegnativi e il paesaggio è talmente bello che la fatica diventa relativa.

Gli itinerari per i cercatori di graffiti sono molteplici. Si può decidere di percorrere il Vallone della Miniera — attivi fino a qualche decennio fa, dava piombo argenteo — che, in circa tre ore, porta al rifugio delle Meraviglie, dove è possibile pernottare. Chi vuole dormire nei rifugi, farebbe però meglio ad assicurarsi a Casterino della loro effettiva apertura, che varia a seconda della quantità di neve caduta durante l'inverno.

Le rocce con le tante figure di buoi, umane e astratte sono generalmente le più levigate e chiare, ma non esiste un criterio sicuro per individuarle; le più famose, la roccia del Mago e quella dell'Altare, si trovano nella valle delle Meraviglie e sono coperte da figure che hanno dimensioni assai varie, da pochi centimetri al metro.

Trovare i graffiti non è facile: a volte, coperti dalla neve anche d'estate, sono disseminati un po' ovunque sui massi trasportati dal ghiacciaio e se la luce non è quella giusta, radente, si possono non vedere anche a venti passi. I casi a questo punto sono due: o ci si affida alla fortuna — e bisogna averne tanta — o a una guida che si può contattare a San Dalmazio. Altrimenti si rischia di tornare a valle senza aver visto nemmeno uno dei 380 mila graffiti sparsi su un'area di 12 chilometri quadrati alle falde del Bego.

Ciò che sarebbe un vero, imperdonabile peccato.

Paolo Arosio

Itinerari di amori e delitti nel Lazio

A morte nel Castello la bella Violante, duchessa di Paliano

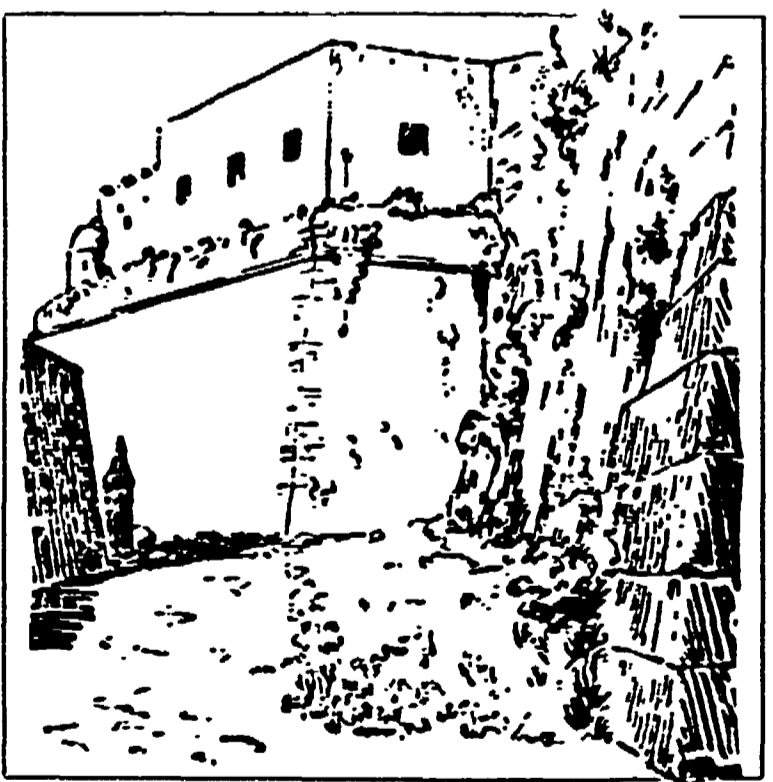
Consorte di Juan Carafa, nipote del papa Paolo IV, venne sorpresa dal marito con l'amante Marcello Capece Strangolata dallo stesso fratello per vendicare l'onore della famiglia

Nostro servizio
PALIANO — «Sì, ho tradito il mio signore; sì gli ho rubato l'onore» — confessò al terzo tratto di corda con le braccia sanguinanti. Il duca a quel punto si lanciò su Marcello che confessava il suo peccato e gli assisté tre pugnalate che gli tolsero la vita. Contemporaneamente afferrò Diana Brancaccio, la prese per i capelli e le seguì il collo con un coltello. La duchessa fu lasciata nel castello, ma sotto ferma sorveglianza.

Tutto questo avvenne nel 1566 ed è narrato dallo Stendhal nelle sue «Cronache romane». Un pezzo di cronaca nera nel castello di Paliano, a 60 km. da Roma, oggi destinato a supercatini tra i più foschi e affascinanti del Lazio: proprietà Coionna fino al 1844, salvo brevi periodi in cui fu dominio dei conti di Segni, dei Borgia, del Farnese, del Carafa e degli Orsini. Ed è proprio al tempo del Carafa che si svolge la nostra storia.

Lui è il duca di Paliano, don Juan Carafa nipote dell'ottuagenario Paolo IV; l'altro è Marcello Capece, «il più bello uomo del reame», amante della moglie del duca, Violante di Cardona, «bella come Venere», la Brancaccio, «rossa di capelli», è la complice dama di compagnia della duchessa.

Il bel trio vive nel castello solitario dal quale si ammirano tramonti tutti d'oro, quasi in condizione di esilio, dal momento che il vecchio Papa aveva allontanato da Roma i suoi tre nipoti, don Juan, Antonio e don Carlos,



rispettivamente destinando il primo a Paliano, Montebello e Bologna; ciò a causa delle loro nefandezze.

A Paliano la vita trascorreva in un clima tra il mistico e il letterario. La duchessa, facendosi accompagnare dal cembalo, «non disdegnava di recitare l'Orlando di messer Ariosto a memoria, la maggior parte dei sonetti del divino Petrarca». E il duca teneva una corte splendida, i giovani della prima famiglia di Napoli si disputavano l'onore di farne parte.

Fra quelli più cari, era proprio Marcello Capece che,

complice e mezzana la dama di compagnia, diventa in breve tempo l'amante della duchessa.

Racconta lo Stendhal che «durante il caldo torrido di quell'estate, la duchessa passeggiava spesso nei boschi che circondano Paliano... Al cadere del sole si recava ad attendere la brezza sulle ridenti colline... Marcello poteva ben trovarsi in quel bosco, dicono che vi si nascondeva e avesse cura di mostrarsi agli sguardi della duchessa... Ciò avveniva solo quando questa era ben disposta dai discorsi di Diana



Brancaccio. La quale faceva un segnale a Marcello.

I due sono dunque amanti da un bel po', ma un giorno il duca viene a scoprire tutto, forse incesso — per ragioni di gelosia — dalla stessa Diana Brancaccio, dama di compagnia infida.

Il duca, per arrivare alla verità, usa subito le maniere spicce, vale a dire la tortura. Così viene a sapere da un suo servo incesso — per ragioni di gelosia — dalla stessa Diana Brancaccio, dama di compagnia infida.

Il duca, per arrivare alla verità, usa subito le maniere spicce, vale a dire la tortura. Così viene a sapere da un suo servo incesso — per ragioni di gelosia — dalla stessa Diana Brancaccio, dama di compagnia infida.

Il duca, per arrivare alla verità, usa subito le maniere spicce, vale a dire la tortura. Così viene a sapere da un suo servo incesso — per ragioni di gelosia — dalla stessa Diana Brancaccio, dama di compagnia infida.

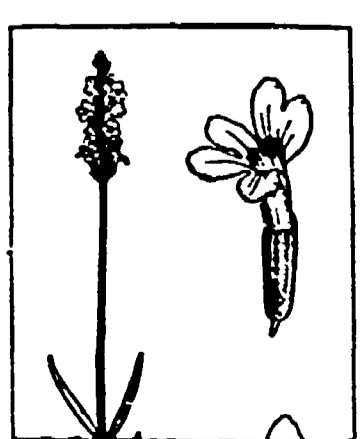
La duchessa era incinta di sei mesi ed aveva un aspetto altero e tranquillo. Il fratello le pose la benda sugli occhi, le mise la corda al collo, ma siccome non andava bene gliela tolse e si allontanò di qualche passo. Poco dopo tornò nella stanza con un'altra corda, le sistemò di nuovo il fazzoletto sugli occhi, le rimise la corda al collo e, facendo penetrare la bacchetta nel nodo, la fece girare. Così strangolò la sorella.

Domenico Pertica

Le notizie

- **Un progetto per il porto turistico di Roma**
Costerà circa 180 miliardi, potrà ospitare fino a 3.000 barche, sarà pronto nel 1991: questo il porto turistico di Roma, come da progetto presentato dal consorzio formato da «Bonifica e condotte d'acqua», privati e cooperative. Il porto sorgerà all'Isola Sacra, alla foce del Tevere, vicino a Fiumara grande. La superficie complessiva sarà di 14mila metri quadrati, ogni barca avrà uno spazio di 180 metri quadrati.
- **18me Foire d'été ad Aosta**
La «18me Foire d'été» si apre il 9 agosto ad Aosta lungo le vie del centro storico. Vi partecipano gli artigiani valdostani con la migliore produzione di oggetti tipici in legno, pietra ollare, tessuto, merletto, ferro battuto.
- **Presentato «Roma» del Touring**
Presentato nella capitale il decimo volume della prestigiosa collana del Touring Club Italiano «Attraverso l'Italia», dedicato a Roma, con foto di Gianni Berengo Gardin e testi coordinati da Italo Insolera. In sei capitoli, tracciata la storia della città di ieri e oggi: Roma capitale, il grande centro dell'antichità, la Roma dei papi, la nuova capitale, la metropoli del ventesimo secolo, le due periferie 1980, quella abusiva e quella disgregata. Costa 45mila lire (30mila per i soci).
- **Spettacoli classici a Gubbio**
Varato il cartellone della «Stagione di spettacoli classici» di Gubbio che si svolgeranno nel Chiostro maggiore del Convento di S. Francesco. Ecco i lavori che andranno in scena. Venerdì 8 agosto, ore 21,30: «Di quella de l'Alhambra», Storia del flamenco; lunedì 11 agosto, ore 21,30: «Sua maestà» di Vincenzo Cerami, con Mario Scaccia; martedì 12 agosto, ore 21,30: «Gianni Basso Quartet»; Concerto jazz; mercoledì 13 agosto, ore 21,30: «Pericle principe di Tiro» di W. Shakespeare, con Tino Carraro e Giuseppe Pambieri.
- **Positivo bilancio del Gruppo Hotelplan**
Il Gruppo internazionale Hotelplan, uno dei primi 10 tour operator a livello europeo, ha chiuso l'esercizio 1985 con una cifra d'affari consolidata di 543 milioni di franchi svizzeri (oltre 450 miliardi di lire): un incremento dell'11,7% sull'esercizio precedente. Il cash flow consolidato ha raggiunto 8,6 milioni di franchi (7,1 miliardi di lire), più 15,1% sull'84. Dopo gli ammortamenti (pari a 4,8 milioni di franchi, circa 4 miliardi di lire) l'utile netto consolidato ha quindi toccato i 3,8 milioni di franchi (3,1 miliardi di lire).
- **Divieto di autostop sulle autostrade austriache**
L'Automobile Club austriaco informa che sulle autostrade e superstrade austriache l'autostop è vietato; inoltre nelle regioni Burgenland, Stiria, Alta Austria e Vorarlberg l'autostop è consentito solamente ai maggiori di anni 16. Di conseguenza in queste regioni è vietato dare passaggi ai minori di anni 16.

Imperia La via della lavanda



IMPERIA — L'Ente provinciale per il turismo di Imperia, in collaborazione con il G. S. Pedale Imperiese, ha dato alle stampe un opuscolo su gite ed escursioni in bicicletta nell'entroterra, come alternativa al solo mare. Ecco i percorsi suggeriti.

IMPERIA-ONEGLIA è il via per il colle Nava, quello della lavanda, con visite al museo degli spagnetti di Pontedasso, da cui si giunge a Borgomaro (San Lazzaro Reale), piatto tipico le anguille.

Da DIANO MARINA si può raggiungere l'antico borgo dei pescatori di Cervo (chiesa barocca sulla cui piazzetta in estate si svolge il celebre festival internazionale di musica

da camera; arrivare ad Andora, toccare il capo Mele (uno dei punti della Milano-Sanremo), da dove si domina il panorama del golfo di Allassio con l'Isola Gallinara. Altra partenza da Diana Marina: percorrendo la vallata del Merula, si arriva al complesso medievale di Andora con la chiesa goticoromantica; oppure fare, via collina, tutti i paesi del Dianese; o rifare un ampio tratto del percorso della classicissima Milano-Sanremo di primavera, quello finale, lungo l'antica via Aurelia e puntare nell'entroterra.

L'opuscolo può essere completato con altri itinerari, come gli uliveti di Ferialdo, la via della Mimosa di Seborga o il borgo degli artisti di Bussana Vecchia.

da camera; arrivare ad Andora, toccare il capo Mele (uno dei punti della Milano-Sanremo), da dove si domina il panorama del golfo di Allassio con l'Isola Gallinara. Altra partenza da Diana Marina: percorrendo la vallata del Merula, si arriva al complesso medievale di Andora con la chiesa goticoromantica; oppure fare, via collina, tutti i paesi del Dianese; o rifare un ampio tratto del percorso della classicissima Milano-Sanremo di primavera, quello finale, lungo l'antica via Aurelia e puntare nell'entroterra.

L'opuscolo può essere completato con altri itinerari, come gli uliveti di Ferialdo, la via della Mimosa di Seborga o il borgo degli artisti di Bussana Vecchia.